

## SU UNA RECENTE EDIZIONE DEL SAGGIO DI VINCENZO MONTI INTORNO AL TESTO DEL CONVITO DANTESCO

IL SAGGIO *diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del «Convito» di Dante* di Vincenzo Monti può essere visto come il prodromo dell'edizione del *Convivio* (o *Convito*, giusta la denominazione usata dagli editori) apparsa presso la patavina Società tipografica della Minerva nel 1827 (preceduta da un'edizione non venale in sessanta esemplari uscita l'anno precedente a Milano, presso Pogliani), per opera dei cosiddetti «editori milanesi» Giovanni Antonio Maggi, Vincenzo Monti e Gian Giacomo Trivulzio (con l'apporto di Pietro Mazzucchelli). Ne giunge ora l'edizione critica per cura di Angelo Colombo,<sup>1</sup> che a quella che egli, come già Roberto Tissoni, chiama «filologia trivulziana», e cioè il fervore di studi sorto attorno alla figura del marchese milanese Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831), ha già dedicato ampi e decisivi studi.<sup>2</sup> In essi, tratteggiando il quadro della società letteraria di Milano negli anni cruciali del passaggio dal Regno d'Italia alla Restaurazione, Colombo ricostruiva la genesi dell'edizione milanese-padovana del *Convivio*, tracciando le tappe che portarono dai primi contatti epistolari fra Trivulzio e Fortunato Federici, membro di ri-

---

<sup>1</sup> V. MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del «Convito» di Dante*, ed. crit. a cura di A. Colombo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012 («Collezione di opere inedite o rare», 168).

<sup>2</sup> Mi riferisco in particolare a A. COLOMBO, *La filologia dantesca e il «Convito» milanese del 1826. Preliminari di una ricerca*, in *La lotta con Proteo. Metamorfofi del testo e testualità della critica*, Atti del XVI Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Los Angeles, University of California, 6-9 ottobre 1997, a cura di L. Ballerini, G. Bardin, M. Ciavoletta, I, Fiesole, Edizioni Cadmo, 2000, pp. 319-333; ID., *La philologie dantesque à Milan et la naissance du «Convito»: culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la restauration*, 2 voll., Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2000; ID., *Lo studioso del «Convivio» di Dante*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di G. Barbarisi, I, t. II, Milano, Cisalpino, 2005, pp. 881-914, poi, con il titolo *Gian Giacomo Trivulzio e Vincenzo Monti studiosi ed editori del «Convivio» di Dante* (Milano, 1826-1827), in A. COLOMBO, «I lunghi affanni ed il perduto regno». *Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2007, pp. 183-214.

lievo della Società padovana, all'allestimento di una serie di materiali preparatori, al *Saggio* di Monti (1823), che funse da vestibolo all'edizione, apparsa quattro anni dopo.

L'edizione critica del *Saggio* si apre con una ricchissima *Introduzione* (pp. IX-CVI), nella quale vengono messi a frutto i dati emersi da quella che Colombo stesso chiama una «campagna di ricerche e di scavi d'archivio» (p. v) volta a ricostruire la genesi dell'opera di Monti, la quale in realtà, come il suo autore dichiara fin dalla lettera dedicatoria, è frutto di una stretta collaborazione con Trivulzio, con cui il poeta ha anche ingaggiato un'«onesta battaglia» di idee (del resto, afferma Monti, «le verità scintillano l'una dall'altra meglio nell'urto che nell'accordo delle opinioni»).<sup>3</sup> Attraverso un attento scandaglio dell'inedito epistolario di Trivulzio si osservano le richieste di collazioni con codici marciiani del *Convivio* e i primi contatti tra Federici e Trivulzio. Colombo aggiunge un nuovo dato, finora non emerso: la curiosa sovrapposizione del progetto editoriale della Minerva, che intendeva affidare a Trivulzio l'edizione delle opere cosiddette minori di Dante, a un altro del tutto simile e poi abortito, promosso da un altro padovano, Giuseppe Campi; in questo caso, candidato a curare le opere minori di Dante avrebbe dovuto essere il modenese Marco Antonio Parenti. L'epistolario di Monti è la specola privilegiata per l'investigazione dell'avvicinamento di Monti alle istanze dantesche, che avviene dapprima attraverso l'attività di postillazione dell'edizione Lombardi della *Commedia*. In virtù di una serrata analisi dei materiali preparatori all'edizione del *Convivio* già messi in luce nei suoi contributi del 2000 – due edizioni settecentesche del trattato dantesco postillate, conservate presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, altre postille montiane al *Convivio* oggi irreperibili ma parzialmente edite a inizio Novecento – Colombo colloca cronologicamente negli anni tra il 1820 e il 1821 l'attività di postillazione di Monti, tra il 1820 e il 1822 il passaggio dei postillati di Trivulzio al poeta,<sup>4</sup> arrivando a concludere che è legittimo inferire che «Monti si sia accostato al *Convivio*, all'inizio, spinto dalla necessità di consolidare tramite esso alcune dichiarazioni presenti nel *De vulgari eloquentia*» (p. XLII), in seguito alle polemiche che accompagnarono le idee linguistiche espresse da Monti e Peticari nella *Proposta*.

Viene quindi indagata la cronologia di composizione del *Saggio*, che ha inizio dopo il viaggio del poeta in Veneto nell'autunno 1821. L'epistolario

<sup>3</sup> V. MONTI, *Saggio* cit., p. 5.

<sup>4</sup> A questo passaggio si riferisce Monti nella lettera dedicatoria del *Saggio*, quando, rivolgendosi al Trivulzio, afferma: «Vi compiaceste di accomunare il mio tenue capitale col vostro per tante guise maggiore» (*ibid.*). Non escludo, considerando la diversa consistenza delle fortune economiche del poeta e del marchese, che il termine *capitale* qui si colori anche di una sfumatura di senso garbatamente ironico.

di Monti non consente una scansione certa delle varie fasi dell'allestimento, perché le lettere fra Monti e Trivulzio di quel periodo sono prive di data nell'edizione Bertoldi; a ridimensionare significativamente le incertezze cronologiche contribuiscono però delle carte conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Lugo di Romagna, già presentate da Colombo nel volume in due tomi del 2000: si tratta di un nucleo che comprende le prime bozze del sesto foglio di stampa del *Saggio* (siglato  $\alpha_6$ ), le seconde bozze del quarto (frammentario: tre fogli), quinto e sesto foglio di stampa ( $\beta_4, \beta_5, \beta_6$ ), e infine le bozze, non classificabili come prime o seconde (Colombo inclina a credere che siano le prime) del nono foglio di stampa ( $\omega_9$ ). Le date di cui alcuni di questi materiali sono latori permettono di collocare la stesura del *Saggio* nella prima metà del 1822, anche se nel gennaio dell'anno successivo l'opera era ancora oggetto di «febrile allestimento» (p. LVIII). Colombo, tramite un'attentissima analisi delle missive non solo montiane, ma anche di altri eruditi, fissa la data di pubblicazione del *Saggio* in un periodo compreso tra il 21 e il 24 maggio 1823.<sup>5</sup>

Esaurita l'indagine sulla genesi e la gestazione dell'opera, l'*Introduzione* passa a trattare della struttura del *Saggio*, che si presenta articolato in quattro parti: «Saggio di abbagli presi dagli Accademici della Crusca nelle citazioni del *Convito* di Dante» (pp. 9-43, con una digressione sui passi in cui Dante riporta le parole di altri autori, pp. 26-32), «Saggio di ommissioni dette lagune» (pp. 44-70, con un'appendice riservata ai «Soprappiù», pp. 70-74), «Saggio di glossemi» (e cioè chiose esplicative entrate abusivamente nel testo, «superfetazioni» per dirla con Monti, pp. 75-85), «Saggio di stranissimi errori per l'alterazione di una sola parola» (pp. 86-127). Un'attenta analisi viene poi dedicata a quello che mi pare il cuore concettuale del *Saggio*, la sfiducia assoluta nei dettato dei codici, e la parallela fede nel «codice della Critica», secondo il gustoso *calembour* di Monti,<sup>6</sup> proprio questa svalutazione della tradizione manoscritta, insieme alle veementi accuse contro la Crusca contenute soprattutto nella prima parte del *Saggio*, provocarono la

<sup>5</sup> In materia di epistolario montiano, occorre segnalare la recente pubblicazione del *Primo supplemento all'epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto, ordinato e annotato da L. Frassinetti, Milano, Cisalpino, 2012, che raccoglie, dotandole di un formidabile apparato esegetico, numerose lettere scritte dal poeta, o lui indirizzate, non comprese o solo accennate nell'edizione Bertoldi.

<sup>6</sup> Nella lettera dedicatoria a Trivulzio, il poeta ricorda al marchese che «niuno de' codici conosciuti (de' quali senza perdonare a spesa vi siete procurato le varianti o le copie), niuno, io dico, di essi vi ha dato soccorso, perché tutti mostruosamente vizati, mutilati, e più degni tutti del fuoco che degli scaffali [...]. In mezzo all'orribile guasto dei testi un solo codice rimaneva, a tutti pronto ad ogni ora, ma da niuno [...] giammai consultato, il codice della Critica; e questo che netto ed in alto grado sicuro voi possedete, questo s'è preso per voi a guida in mezzo alle tenebre» (V. MONTI, *Saggio* cit., p. 3).

durissima reazione dell'ambiente cruscante, che si manifestò attraverso un libello anonimo (ma scritto da Giovanni Pagni), «in larga parte contumelioso e denigratorio» (p. xcvi), uscito a Firenze nello stesso anno del *Saggio*, dal titolo *Lettera di Farinello Semoli*. Colombo indaga partitamente le obiezioni, talvolta di grande momento, che l'opuscolo muove al *Saggio*, e che si appuntano in particolare contro «l'insufficiente sensibilità del Monti alle problematiche complesse della lingua nel corso della sua storia» (p. xcvi). Farinello non fu l'unica voce a formulare delle reazioni negative: anche nel pisano «Nuovo giornale de' letterati» il *Saggio* fu annunciato «con parole sbrigative e senza enfasi particolare» (p. xcix), forse da Giovan Domenico Anguillesi, mentre la fiorentina «Antologia» mantenne una linea più prudente, pur con qualche garbata riserva. L'*Introduzione* si chiude con il resoconto delle recensioni positive, apparse nel romano «Giornale arcadico» e nella milanese «Biblioteca italiana», dove all'apprezzamento per l'opera di Monti fa da sfondo l'inimicizia per l'ambiente fiorentino. Acutamente, Colombo osserva che i rapporti di forza tra Firenze e Milano erano destinati a mutare nel giro di pochi anni, con la morte di Monti (1828) e dei principali esponenti della filologia trivulziana, e l'avvento delle riflessioni linguistiche di Manzoni legate ai *Promessi sposi*.

L'*Introduzione* è seguita dalla *Nota al testo* (pp. cvii-cxlviii), dove si chiarisce che non abbiamo più notizie dell'autografo (parziale) del *Saggio*, peraltro censito nel *Catalogo dei Mss. del Cav. Vincenzo Monti* (Forlì, Biblioteca Comunale, Collezioni Piancastelli - Carte Romagna, busta 315.108), autografo che, come Colombo ipotizza, verosimilmente sarà molto diverso rispetto alla versione stampa dell'opera, considerando il fenomeno di «espansione vigorosa, fatta di aggiunte sostanziali e di altrettanto cospicue cancellazioni» (p. cx) che le bozze testimoniano. Allo stesso modo, in virtù delle discrepanze tra i materiali in nostro possesso e il testo a stampa, sarà necessario ipotizzare l'esistenza di una terza bozza. Dopo una minuta descrizione del volume (non si conoscono varianti di stato) e delle bozze che ci sono rimaste, si trova l'apparato genetico (a p. cxxv, riga 19 si corregga «S<sup>1</sup> diverga sensibilmente da S» in «S<sup>2</sup> diverga sensibilmente da S<sup>1</sup>»), organizzato in due fasce: la prima dà conto delle divergenze tra  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\omega$  e il testo a stampa (in un caso si usa anche la sigla A per indicare una variante del titolo dell'opera, non attestata nelle bozze ma nell'epistolario), la seconda descrive sinteticamente il processo di correzione delle bozze, informando anche dell'eventuale presenza di altri strati correttori o di mani diverse da quella di Monti. Chiudono l'apparato tre segmenti testuali, denominati «Scarti», attestati nelle bozze ma non nel *Saggio*, che saranno poi recuperati in forma leggermente diversa nell'edizione milanese-padovana del *Convivio*.

Il testo del *Saggio* occupa le pp. 1-127; le note al testo si trovano alle

pp. 129-274. Poiché le note permettono di appurare se la correzione proposta nel *Saggio* è poi stata accolta anche nell'edizione milanese-padovana, il che avviene quasi sempre, resta nel lettore la curiosità di sapere se i restauri testuali proposti da Monti sono stati accolti nelle edizioni successive del *Convivio*, in particolare dall'ultima editrice, Franca Brambilla Ageno. Va tuttavia detto che il confronto con le acquisizioni delle ultime edizioni esula dagli scopi di un'opera di questo tipo e avrebbe fatto aumentare notevolmente la mole del volume, già ragguardevole. Chiudono il volume gli indici: dei manoscritti e dei postillati, dei passi del *Convivio* citati, delle altre opere di Dante e dei nomi di persona.

Come abbiamo più volte ripetuto, il *Saggio* funse da tappa di avvicinamento all'edizione milanese-padovana del *Convivio* (1826-27), la cui importanza, già messa in evidenza da Roberto Tissoni,<sup>7</sup> viene avvalorata da un confronto con l'edizione Brambilla Ageno, nella quale si elencano i vari studiosi che hanno tentato di correggere le centinaia di errori d'archetipo che sfigurano il testo del *Convivio*: in quelle pagine, il *Saggio* e l'edizione milanese-padovana sono delle presenze ricorrenti. L'impeccabile edizione di Colombo potrà quindi essere compulsata con profitto non solo dagli studiosi di Monti e della cultura letteraria ottocentesca, ma anche dai dantisti interessati a osservare *in statu nascenti* un processo che ha portato a notevoli acquisizioni di ordine testuale ed esegetico, tutte basate sull'osservanza scrupolosa del «codice della Critica». Una definizione di questo codice viene fornita da Monti stesso alla fine del *Saggio*: «L'arte di dar luce alle opere, separando dalle parti non buone le buone; il che forma nel fatto delle lettere la scienza del buon Gusto diretta dalla Giustizia».<sup>8</sup> Una concezione ben settecentesca, che consuona con il giudizio esposto nella *Proposta* secondo cui «fra due dubbie lezioni la Critica, anzi la carità e la giustizia, per onor dell'autore citato, comandano che alla migliore diaisi la preferenza»,<sup>9</sup> e che, per non presentando elementi di novità rispetto alla metodologia filologica coeva nel lasciare all'editore la facoltà di sottoporre al proprio giudizio la bontà o l'appropriatezza di una lezione, si è dimostrata proficua, in considerazione delle particolari condizioni testuali in cui il *Convivio* è giunto fino a noi. Vediamo perché.

Due sono i principi fondamentali in nome dei quale Monti non lesinò gli interventi sul testo: il primo consiste nel pregiudizio che Dante non

---

<sup>7</sup> R. TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, Padova, Antenore, 1993, pp. 120-131 (a p. 125, l'edizione milanese-padovana del *Convivio* viene definita «il capolavoro ecdotico ed esegetico di questa età»).

<sup>8</sup> V. MONTI, *Saggio* cit., p. 127.

<sup>9</sup> Cit. in A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olshki, 1990, p. 82.

potesse usare termini popolari («non si faccia dunque a Dante l'oltraggio di attribuirgli il parlare di Ciapino»).<sup>10</sup> L'avversione di Monti per le forme linguistiche popolari è nota ed emerge in molti passaggi della *Proposta*;<sup>11</sup> è interessante notare, e anche questo è un tratto del razionalismo montiano, che nel *Saggio* questa avversione viene applicata a Dante in virtù delle parole di condanna che Dante stesso rivolgeva a Guittone nel *De vulgari eloquentia*, dove era accusato di *plebescere*.<sup>12</sup> L'uso di questo criterio porta Monti, nell'esame della voce *dovidere* del Vocabolario, alla censura di alcune forme linguistiche non consone a Dante: e se talvolta il punto di vista di Monti è condivisibile (*dovidere* a *Cv.* III II 1, *sologismo* a IV IX 6, *rincresciuto* per *ricresciuto* a IV XXVII 16), il poeta appare troppo *tranchant* nel condannare termini come *metaura* (effettivamente presente nell'edizione Brambilla Ageno a II XIII 21, IV XXIII 13) e *anforismo* (*amphorismo* nell'edizione Brambilla Ageno a I VIII 5). La censura di Monti si estende anche ad altri tre termini sui quali forse è opportuna una posizione più sfumata: *assempro* 'esempio', *effetto* per *affetto*, la forma metatetica *perfetto* per *prefetto*.<sup>13</sup> Circa *assempro*, si può osservare che *esempio* è la forma attestata nell'edizione Brambilla Ageno e più consueta nella *Commedia*, ma in quest'ultima si hanno anche quattro occorrenze della forma *essempro*; si ha inoltre *assemprare* a *Inf.* XXIV 4. Nell'edizione Brambilla Ageno e in Petrocchi si ha sempre *affetto*, ma lo scambio tra le due forme del prefisso è molto frequente nell'italiano antico e nei codici della *Commedia*. Secondo Petrocchi, occorre credere che Dante abbia distinto chiaramente i due termini, poi alterati con facilità dai copisti (Monti, insomma, vede benissimo; ma la forma *effetto* è tutt'altro che peregrina).<sup>14</sup> Per quanto riguarda *perfetto* per *prefetto*, notiamo che si ha effettivamente *prefetto* nell'edizione Brambilla Ageno a IV XXIX 2; ma *perfetto*, forma presente nel Cavalca, nel Pucci e in *Detto d'amore* 470 (in rima equivoca), è attestato in codici fiorentini nell'apparato di Petrocchi a *Par.* XXX 142.

Si pone su un piano diverso, che investe non la forma ma la sostanza concettuale di un termine, un'altra proposta di emendazione: visto che a *Cv.* IV V 11 la vulgata di Biscioni legge «*baili* e tutori della sua pueri-

<sup>10</sup> V. MONTI, *Saggio* cit., p. 18.

<sup>11</sup> Si vedano gli esempi raccolti da A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti* cit., pp. 59-61, 70, 82 n. 179.

<sup>12</sup> «*Dovidere* è voce di contado e in sommo grado plebea; e sanno tutti che Dante, sì caldo propugnatore del parlare illustre, detestava quello della plebe, e aveva in dispregio Guittone, appunto perché *numquam in vocabulis et constructione desuetus plebescere* (De Vulg. Eloq. l. 2, c. 6)»: V. MONTI, *Saggio* cit., p. 18.

<sup>13</sup> Tutti questi lemmi sono censurati *Ibidem*.

<sup>14</sup> D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, I, *Introduzione*, Firenze, Le Lettere, 1994<sup>2</sup>, p. 429.

zia», Monti crede, con Trivulzio, che a *Par.* VI 73 («Di quel che fé col *bajulo* seguente») occorra leggere *bailo*, poiché il termine «*bailo* che oggi pure è voce significante grado d'onore, non viene già da *Bajulare*, *Portar sulle spalle*, ma da *Bailire*, ovvero *Balire*, voce antica che importa *Reggere*, *Governare*».<sup>15</sup> Monti è infastidito dalla bassezza del concetto di cui sarebbe portatore il lemma *baiulo* («Ottaviano Augusto *facchino* è una vera facchineria del Buti»). In realtà, di là dal preciso valore del lemma, su cui ancora si discute,<sup>16</sup> *bailo* e *baiulo* sono due varianti dello stesso termine, che non ha quella connotazione spregiativa che Monti credeva di vedervi; la forma *baiulo* è in Petrocchi, in tutti i manoscritti dell'antica vulgata e nell'edizione Brambilla Ageno.

Il secondo e più produttivo principio (più produttivo quanto al numero delle emendazioni e all'appropriatezza dell'intervento) su cui il «codice della Critica» è fondato può essere riassunto, con Monti, in questo modo: «Allorché s'incontra ne' testi una voce manifestamente spuria e falsata, egli è libero officio,<sup>17</sup> anzi debito del buon Critico l'indagare la vera, onde la sentenza guasta e oscurata conducasi a sanità e vi splenda nella sua primitiva bellezza».<sup>18</sup> Due sono le strade che conducono al risanamento testuale: il confronto con i passi di altri autori che Dante sta citando, e una puntuale analisi dello svolgimento dell'argomentazione o della narrazione. In quest'ultimo caso, i guasti vengono sanati soprattutto attraverso la pura congettura, spesso ingegnosa, ma anche grazie al ricorso ai *loci* paralleli, altri passi del *Convivio* o di altre opere dantesche in cui si tratta lo stesso argomento o si espongono le stesse idee (secondo il principio che «Dante emenda egli stesso gli storpi de' suoi copisti»<sup>19</sup>). Siamo di fronte a una metodologia critica che di fatto anticipa le conclusioni cui è giunta l'ultima editrice del *Convivio*, Franca Brambilla Ageno, la quale, considerati i profondissimi guasti che presenta tutta la tradizione manoscritta del trattato dantesco, nel risanamento del testo è stata guidata, oltre che dalle indicazioni dei codici, anche dal ricorso alle fonti, dai luoghi paralleli (comprendendo in essi, diversamente da Monti, anche gli stilemi e i giri sintattici simili) e dall'«esame attento del contesto».<sup>20</sup>

<sup>15</sup> V. MONTI, *Saggio* cit., p. 109.

<sup>16</sup> E. MALATO, *Baiulo*, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, p. 495.

<sup>17</sup> Tessera dantesca: *Par.* XXXII 2.

<sup>18</sup> V. MONTI, *Saggio* cit., p. 20.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>20</sup> F. BRAMBILLA AGENO, *Ancora per l'edizione critica del «Convivio»*, in *La Società Dante-sca Italiana 1888-1988*. Convegno internazionale, Firenze 24-26 novembre 1988, Atti a cura di R. Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 337-356. La cit. è tratta da p. 352. Si

L'affermazione di Monti circa la preminenza del codice della Critica è certamente frutto di una concezione dell'indagine testuale ben lontana dalla nostra; ma nell'ambito di una tradizione manoscritta gravemente compromessa come quella del trattato dantesco, l'idea di Monti appare in un certo senso giustificata, e certo la Critica cui il poeta si atteneva è stata feconda di risultati che si impongono ancora oggi alla nostra attenzione.<sup>21</sup>

LUCA MAZZONI

---

veda inoltre EAD., *La funzione delle fonti e dei luoghi paralleli nella fissazione del testo critico: esperienze di un editore del «Convivio»*, «Studi danteschi», LVIII, 1986, pp. 239-273.

<sup>21</sup> I criteri cui Monti si attiene sono gli stessi ai quali guardava anche un dantista settecentesco carsicamente citato nel *Saggio* e nell'edizione milanese-padovana, Giovanni Iacopo Dionisi, le cui opere erano ben note a Monti e Trivulzio: mi permetto di rimandare a L. MAZZONI, *Dante a Verona nel Settecento. Studi su Giovanni Iacopo Dionisi*, con una Premessa di G. P. Marchi, Verona, QuiEdit, 2012, pp. 125-232, anche per la dissimulata attenzione di Monti e degli altri «editori milanesi» nei confronti delle proposte di risanamento del testo vulgato del *Convivio* formulate da Dionisi.